



Comune di Lecco

## **66° anniversario dell'eccidio dei 67 Martiri di Fossoli 11 luglio 2010**

Cari cittadini,  
amici,  
autorità,  
cari rappresentanti dell'ANPI,

quella di oggi è una giornata importante, perché è una giornata fondante del nostro presente, senza la quale non potremmo essere qui, in questo momento, partecipi di una società libera e democratica, uomini liberi, capaci di scegliere, di vivere e di costruire il nostro presente giorno per giorno e quindi il nostro futuro.

Sono felice allora di poterla celebrare con voi e di essere qui insieme alla comunità di cui faccio parte per riflettere sul significato e sul valore di questo anniversario; un momento che deve essere vissuto insieme perché prendano più forza il ricordo e la commemorazione di questa data e del suo significato.

Oggi ricorre il 66esimo anniversario dell'eccidio dei 67 martiri di Fossoli, trucidati dalle SS naziste all'interno del poligono di tiro di Cibeno.

Tanti uomini, tanti ragazzi, strappati alle loro famiglie sacrificarono la loro vita **per la libertà**, per **l'Italia**, per **la democrazia**. Non possiamo dimenticarli, non dobbiamo lasciare che il tempo soffochi la grandezza del loro gesto e soprattutto non possiamo non prendere coscienza del valore di questo anniversario.

Spesso, nelle nostre giornate, sentiamo riunire parole che sono il segno di **reminiscenze senza memoria**, di **appartenenza senza identità**. Voi ci insegnate che identità, memoria e progetto sono indissolubilmente intrecciati quando si vive la propria vita con l'ambizione di trasmettere alle giovani generazioni **valori e responsabilità** connessi all'essere liberi, liberi di agire, liberi dal bisogno, liberi dall'arbitrio.

### **Quattro caduti di Fossoli erano cittadini lecchesi.**

Nel 1969, il 25esimo dell'eccidio, l'amministrazione comunale di Lecco, con il sindaco Alessandro Rusconi, volle dedicare, in memoria del loro nobile sacrificio, una via della città nella nuova zona di espansione residenziale e industriale del quartiere del Caleotto, allora più che mai proiettato verso il 2000.

Lecco continua a ricordare **Lino Ciceri**, del quartiere di Acquate, **Antonio Colombo** di Germanedo, **Luigi Frigerio** di Laorca e **Franco Minonzio** di Castello. Una tragedia nella tragedia è stata quella di Lino Ciceri, apprendista meccanico di appena 21 anni. Lino era figlio di Pietro Ciceri, operaio della metalmeccanica Badoni che qualche mese prima, durante gli scioperi del marzo 1944 nelle industrie lecchesi, era stato deportato in Germania con altri lavoratori, ed è stato tra i 20 che non sono più tornati dal campo di sterminio di Gusen.

A Lino, Antonio, Luigi, Franco e agli altri 63 valorosi che caddero per la vile mano delle SS naziste voglio dire che il loro **impegno** è essenziale **oggi come ieri**.

**Oggi** perché circolano proposte sul futuro del Paese che sembrano frutto di una visione aziendale dell'impegno di governo di un grande Paese come l'Italia.

Un'azienda ha padroni, dipendenti, clienti.

**Un Paese libero, invece, non ha né padroni, né clienti, né dipendenti.**

**Un Paese libero ha solo cittadini e governanti** che quei cittadini scelgono e cambiano liberamente, sulla base dei principi della responsabilità e della democrazia.

Ma un Paese non può essere libero e grande solo per autodefinizione: un Paese è grande quando conserva la propria memoria, difende la propria identità e costituisce il proprio progetto su di essi.

Guardando al mondo della **scuola**, penso con preoccupazione ai pericoli che vengono da quella politica che ritiene di potersi arrogare il diritto di scegliere la storia c.d. "imparziale" e di censurare la storia "faziosa", cominciando dai **libri** che devono essere aboliti perché non conformi agli interessi di una maggioranza politica, qualunque sia. In democrazia i libri non li scelgono i giovani, li scelgono **gli insegnanti**, in libertà senza ricatti e in obbedienza alla **scienza** e alla **coscienza**.

Tutto il resto è fascismo.

Lo stato nazionalsocialista, a differenza di altri sistemi totalitari, non è venuto meno alle proprie promesse; le ha interamente realizzate. Aveva detto sterminio, e ha realizzato lo sterminio. E' stato giustamente osservato che nessuno ha mai ritenuto che i lager fossero una deviazione, un tradimento dei principi ispiratori.

Opponendo il suo radicale rifiuto alla discriminazione, la **Lotta di Liberazione** dal nazifascismo è stata innanzitutto una lotta per la riconquista dei valori fondanti della **identità** e della **civiltà europea**.

Infatti la Resistenza è stata studiata anche come fatto costitutivo dell'identità dell'Europa nata dalle lotte di Liberazione dal nazifascismo e come risorsa fondamentale nel processo di costituzione della nuova cittadinanza europea.

**Carlo Cattaneo**, già prefigurandosi il concetto d'Europa, annotava:

*«Noi abbiamo per fermo che l'Italia debba essere soprattutto all'unisono con l'Europa e non accarezzare altro nazional sentimento che quello di serbar un nobile posto nell'associazione dell'Europa e del Mondo. I popoli devono farsi continuo specchio tra loro, perché gli interessi della civiltà sono solidali e comuni; perché la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una».*

Mi chiedo. Dentro al concetto di Europa sta tutto questo?

Quanta strada ancora abbiamo da percorrere?

Oggi ci troviamo di fronte ad avvenimenti tragici e dolorosi verso i quali abbiamo **grandi responsabilità**. I disequilibri internazionali, le paure della diversità, del "non conosciuto", dell'"altro", sembrano poter autorizzare i potenti ad imbracciare di nuovo le armi. La violenza, il ricorso alla guerra, all'aggressione, all'arroganza, sembrano i mezzi più sicuri per preservare la propria sicurezza e la propria incolumità.

Ma la violenza genera violenza, il rancore genera rancore, insofferenze, odii celati che mettono radici nella coscienza delle nostre comunità e minano la stabilità dei rapporti.

E allora per poter continuare ad essere donne e uomini liberi, senza cedere alla paura, senza cedere alla violenza, ma ricordando sempre il nostro passato, la grande lezione di vita che abbiamo davanti, oggi, qui a Fossoli, è che occorre tutti insieme cambiare rotta. Ciascuno con le proprie idee, ciascuno con la propria storia e con le proprie caratteristiche. Tutti, insieme, con un unico, grande obiettivo: **mai più la guerra**.

Pietro Benedetti, militante del Partito Comunista Italiano, antifascista processato una prima volta il 29 febbraio 1944 dal Tribunale di Guerra tedesco e condannato a 15 anni di reclusione, nuovamente processato l'8 aprile 1944 dal medesimo tribunale e condannato a morte, fucilato il 29 aprile 1944 a Roma, aveva scritto:

*«Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpestavò i miei doveri verso la famiglia?»*

*No, perché la causa che avevo sposato altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia ed io dovessi essere inghiottito da questo vortice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae».*

Contro il nazismo, contro il fascismo, contro il razzismo, **si educa** non solo con la memoria, ma anche con la **storia**, con la forza dei **fatti** e della **ragione**.

Doppiamo temere una memoria che con il tempo si distacchi dalla storia. E temere anche una storia inaridita dall'assenza di memoria.

**Storia e memoria, insieme**, costituiscono identità e appartenenze. Storia e memoria, insieme, ci possono consegnare una verità che diventa coscienza. Perciò storia e memoria sono per la nostra generazione un dovere civile. Sono la consapevolezza profonda di questo dovere e il battersi per esso a dare alla nostra generazione il diritto alla riconoscenza delle generazioni future. E' lo stesso diritto che hanno acquisito quei ragazzi, quelle ragazze, quelle donne, quegli uomini che combatterono ieri e che oggi ricordiamo con **rispetto** e con **orgoglio**.

Con rispetto, perché hanno combattuto per noi; con orgoglio, perché ci sentiamo loro eredi civili.

In conclusione vorrei leggervi una poesia di Langston Hughes, poeta nero americano che recita così:

*«Tenetevi stretti ai sogni*

*perché se i sogni muoiono*

*la vita è un uccello con le ali spezzate*

*che non può volare.*

*Tenetevi stretti ai sogni*

*perché quando i sogni se ne vanno*

*la vita è un campo arido*

*come la neve».*

*Virginio Brivio, sindaco di Lecco*

*Fossoli di Carpi, 11 luglio 2010*